

QUARTETTO PROMETEO

Vincitore della 50° edizione della Prague Spring International Music Competition nel 1998, il Quartetto Prometeo è stato insignito anche del Premio Speciale Bärenreiter per la migliore esecuzione fedele al testo originale del *Quartetto K 590* di Mozart, del Premio Città di Praga come migliore quartetto e del Premio Pro Harmonia Mundi. Nel 1998 il Quartetto Prometeo è stato eletto complesso residente della Britten Pears Academy di Aldeburgh e nel 1999 ha ricevuto il premio Thomas Infeld dalla Internationale Sommer Akademie Prag-Wien-Budapest per le «straordinarie capacità interpretative di una composizione del repertorio cameristico per archi» ed è risultato secondo al Concours International de Quatuors di Bordeaux. Nel 2000 è stato nuovamente insignito del Premio Speciale Bärenreiter al Concorso ARD di Monaco. Nel 2012 riceve il Leone d'Argento alla Biennale Musica di Venezia e attualmente è "quartetto residente" all'Accademia Filarmonica Romana. Ha suonato per numerose tra le maggiori istituzioni musicali italiane ed europee: Concertgebouw di Amsterdam, Musikverein, Wigmore Hall, Aldeburgh Festival, Prague Spring Festival, Mecklenburg Festival, Accademia di Santa Cecilia di Roma, Società del Quartetto di Milano, Accademia Chigiana di Siena, Musica Insieme di Bologna, Settimane Musicali di Stresa, Società Veneziana dei Concerti, GOG di Genova, Associazione Scarlatti di Napoli, Amici della Musica di Firenze,

Festival Sinopoli di Taormina. Collabora con musicisti quali Mario Brunello, David Geringas, Veronika Hagen, Alexander Lonquich, Enrico Pace, Stefano Scodanibbio, Quartetto Belcea. Particolarmente intenso è il rapporto artistico del Quartetto con Salvatore Sciarrino, che ha dedicato al Prometeo gli *Esercizi di tre stili* e il *Quartetto n. 8* per archi (commissionato da Società del Quartetto di Milano, Aldeburgh Festival, Ultima Festival di Oslo e MaerzMusik Festival di Berlino), registrato per Kairos in un CD monografico. Di grande rilievo è anche la collaborazione con Ivan Fedele, di cui il Prometeo nel 2011 ha interpretato *Moròlja* commissionato dall'Accademia Filarmonica Romana. Sul versante discografico, all'integrale dei Quartetti di Schumann per «Amadeus», hanno fatto seguito il già citato CD monografico dedicato a Salvatore Sciarrino per Kairos (premiato con 5 Diapason), un CD monografico dedicato a Hugo Wolf per Brilliant, un disco monografico dedicato a Stefano Scodanibbio per ECM, le registrazioni di opere di Schubert e Beethoven nonché un CD monografico dedicato a Ivan Fedele per LimenMusic, un CD per Sony Classics dal titolo «Arcana», dedicato alla musica antica e barocca trascritta e reinventata da compositori italiani contemporanei.

STAGIONE 2015/2016 PROGRAMMA DEI CONCERTI

Mercoledì 11/11/2015
Orchestra da camera di Mantova
ed Enrico Bronzi
L'eredità dei Bach

Mercoledì 2/12/2015
Quartetto Lyskamm,
Alessandro Taverna,
Simone Rubino
*P. Haas, E. Schulhoff,
R. Schumann*

Mercoledì 13/1/2016
Roberto Prosseda
F. Mendelssohn

Mercoledì 20/1/2016
Federico Colli
W. A. Mozart, A. Skrjabin

Mercoledì 3/2/2016
Trio di Parma
e Guglielmo Pellarin
Integrale dei trii di J. Brahms

Mercoledì 17/2/2016
Nuove generazioni.
*Concerto-debutto di Julia
Hagen, con Chiara Opalio*

Info su:
www.societadeiconcerti.net

Mercoledì 24/2/2016
Matthias Goerne e Alexander Schmalcz
F. Schubert: "Die Winterreise"
Biglietti in vendita anche per i non soci

Mercoledì 9/3/2016
Quartetto Gringolts
*J. Haydn, B. Bartók,
F. Schubert*

Mercoledì 16/3/2016
Trio Wanderer
*L. v. Beethoven, F. Schubert,
D. Šostakovič*

Mercoledì 23/3/2016
Strings and Bass
Chamber-jazz
Biglietti in vendita anche per i non soci

Mercoledì 13/4/2016
Quartetto Prometeo
*W. A. Mozart,
L. v. Beethoven, G.F. Ghedini*

Mercoledì 18/5/2016
Filippo Gamba
*Integrale delle Sonate per
pianoforte di L. v. Beethoven*

[www.facebook.com/
societadeiconcerti.trieste](http://www.facebook.com/societadeiconcerti.trieste)

Partner:
 **Teatro Verdi Trieste**
FONDAZIONE TEATRO LUCIO GIULIO VERO DI TRIESTE

Con il contributo di:
 REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

 **Fondazione CRT Trieste**
FONDAZIONE CRT TRIESTE

 **Le Fondazioni Casali**

Con il patrocinio di:
 **Comune di Trieste**

Con la collaborazione di:
 ASSOCIAZIONE
SCARLATTI DI NAPOLI

La Società dei Concerti di Trieste fa parte della rete:

 **Associazione Musicisti in Rete**



sdcc
società dei
concerti
trieste

Fondata nel 1932

TEATRO VERDI
TRIESTE
MERCOLEDÌ 13
APRILE 2016
ORE 20.30

STAGIONE
2015/2016
ANNO SOCIALE
LXXXIV
11° CONCERTO
1404° DALLA
FONDAZIONE

Quartetto Prometeo

Giulio Rovighi violino
Aldo Campagnari violino
Massimo Piva viola
Francesco Dillon violoncello

Wolfgang Amadeus Mozart (Salisburgo 1756 - Vienna 1791)
Quartetto per archi n. 19 in do maggiore «Delle dissonanze» K 465

1. Adagio. Allegro
2. Andante cantabile
3. Minuetto e Trio. Allegro
4. Allegro molto

Giorgio Federico Ghedini (Cuneo 1892 - Nervi 1965)
Terzo Quartetto, in un sol tempo

Ludwig van Beethoven (Bonn 1770 - Vienna 1827)
Quartetto per archi n. 14 in do diesis minore op. 131

1. Adagio ma non troppo e molto espressivo
2. Allegro molto vivace
3. Allegro moderato
4. Andante ma non troppo e molto cantabile
5. Presto
6. Adagio quasi un poco andante
7. Allegro

Prossimo appuntamento:

Teatro Verdi - Trieste
 Martedì 17 maggio 2016, ore 18.00

Le sonate per pianoforte di Ludwig van Beethoven
 Conferenza di Stefano Bianchi

Mercoledì 18 maggio 2016, ore 20.30

Filippo Gamba pianoforte
 Integrale delle Sonate per pianoforte di Ludwig van Beethoven – I (Sonate op. 2)

PRESENTAZIONE

«Il contrappunto (...) deve essere il ferro China Bisleri di ogni buon musicista!». Così scriveva Giorgio Federico Ghedini, il 30 dicembre 1929, in una lettera al suo fraterno amico Giorgio Negri, quell'ingegnere-musicus che è stato storico Presidente della Società dei Concerti di Trieste.

Il programma del Quartetto Prometeo sembra proprio tradurre in immagini l'arguzia ghediniana, con alcuni piani sequenza. Ecco Mozart che ascolta, legge, trascrive e suona fughe di Bach e Händel, presso la dimora viennese del barone Gottfried van Swieten, direttore della Biblioteca imperiale: è pronto a immergersi nella "laboriosa fatica" dell'*op. X*, i sei Quartetti per archi, composti tra il 1782 e il 1785, che, affiancati all'*op. 33* di "papà" Haydn, andranno a costituire il canone classico del genere.

Ed ecco l'ultimo Beethoven che, nella sua immaginazione sonora, temprata, in magnifica solitudine, la polifonia astratta del congedo dalla vita, alla ricerca di una coerenza strutturale dell'opera musicale che sia anche senso del mondo.

Infine lo stesso Ghedini, che affila, sulla soglia del secondo conflitto mondiale, una lingua asciutta ma sempre carica di tensione espressiva, trovando un orizzonte ideale e una patria di voci amiche nella scrittura di Monteverdi, dei Gabrieli, di Frescobaldi.

Il *K 465* è l'ultimo dei sei Quartetti dedicati a Haydn. Siamo all'inizio del 1785. **Mozart** – che, da ormai quattro anni, ha lasciato Salisburgo per Vienna – conquista i favori del pubblico della capitale con i Concerti per pianoforte e orchestra (*K 466* e *K 467*). Dimostra, di fronte al mondo e al padre Leopold,

quanto può fare con la propria libera arte.

Se i Concerti pianistici soddisfano le esigenze spettacolari, accrescono la fama dell'autore/interprete e fanno cassa, i Quartetti sono lavori per intenditori, scritti per essere fruiti attraverso l'esecuzione: il canto accompagnato cede il posto – definitivamente – a un'arte della conversazione; i quattro archi diventano attori di pari ruolo, in una varietà di situazioni espressive che è teatro in miniatura; tutto è discorso dialogante, su un materiale tematico continuamente imparentato; il contrappunto aiuta a sviluppare l'intreccio delle voci e l'architettura è flessibile, ricca di sorprese, tanto nelle strutture ampie dei tempi in forma-sonata, quanto nel movimento lento, centro emotivo dell'opera, dove anche l'inciso in una zona ponte (quel sospiro: do-si naturale-re-do) è fonte di commozione.

Il Quartetto porta il nome «delle Dissonanze» per le false relazioni presenti proprio all'apertura del breve *Adagio* introduttivo (che tanto ha fatto discutere ed è stato anche oggetto di comiche correzioni): quel la bemolle della viola che scende su un sol, mentre il primo violino, a distanza di due ottave, entra con un la naturale.

E così avanti, con lento scivolamento per semitoni, a toccare regioni armoniche lontane, prima di far sentire la cadenza alla dominante. Mozart ha orecchio legislatore, ovvero sa che il risultato sonoro prevale sulla *consuetudo*. Non c'è intento provocatorio, non c'è premonizione romantica: è un passaggio dall'ombra alla luce, per nutrire di desiderio la comparsa, in do maggiore, del primo

tema dell'*Allegro* (il cui profilo è già tutto disegnato nelle prime battute dell'*Adagio*).

Giorgio Federico **Ghedini** può – legittimamente – aspirare ad una riscoperta. Da porre a fianco di Petrassi e Dallapiccola, è musicista di solidissimo mestiere (studi di pianoforte, organo, violoncello e composizione). Abbandona una promettente carriera di direttore d'orchestra per dedicarsi alla composizione e all'insegnamento. Fa scuola a Torino, Parma, Milano (dove fu anche direttore del Conservatorio, dal 1951 al 1962), allevando una nobile schiatta di discepoli: l'amatissimo Guido Cantelli, Luciano Berio, Nicolò Castiglioni, Claudio Abbado.

Matura lentamente la sua poetica, staccandosi dal tardoromanticismo e dagli influssi francesi, abbracciando un ritorno all'antico che guarda a dimensioni neobarocche e non cede né alle lusinghe della maniera neoclassica né al dogma della dodecafonia.

Risale al 1945 il capolavoro che gli ha dato notorietà internazionale: quel *Concerto dell'Albatro* per violino, violoncello, pianoforte, voce recitante e orchestra (su un frammento di testo da *Moby Dick* di Melville), legato alla prediletta interpretazione del Trio di Trieste (a cui sono dedicati anche i *Sette Ricercari* del 1943).

Il *Terzo Quartetto* nasce nel 1939 ma è rivisto nel 1960. La costruzione formale, «In un sol tempo», procede a sezioni antifonali: l'esordio mette in dialogo imitativo primo e secondo violino, su frasi lunghe, con una flessione melodica che è quella del lamento. La risposta è affidata, in sordina, alla viola e al cello: un melisma arcaico, sopra il basso del violoncello, cantante nei portamenti.

È compito contrappuntistico avvicinare queste due tavole lignee, unire i due cori in preghiera comune.

Il **Beethoven** degli ultimi cinque quartetti – *opp. 127, 132, 130, 133* (la Grande Fuga), *131* e *135* – lascia stupefatti e felicemente disorientati. In queste stanze mentali si entra in punta di piedi, con il rispetto di chi intuisce che non c'è un'unica direzione d'ascolto. L'*op. 131* in do diesis minore – scritto tra il dicembre 1825 e l'agosto del 1826 – si articola in sette movimenti da eseguire senza interruzione; sono tempi dalle proporzioni diseguali e dai diversi caratteri espressivi ma appartengono ad uno stesso organismo, crescono secondo metamorfosi interne, attraversati da legami armonici (si osservino le tonalità d'impianto) e rimandi ciclici. L'apertura è sbalorditiva, antitradizionale: una fuga (senza controsoggetto) intensa e malinconica; il motto che fa da tema, dopo l'ascesa alla tonica (do diesis), va a insistere sul sesto grado, un la sforzato che ci mette in guardia: è la dominante di quel re maggiore che, con sorprendente sbalzo di semitono, apre il successivo *Allegro molto vivace*, leggero e danzante; un interludio in recitativo precede l'*Andante* (con un tema in la maggiore), vertice dell'arte della variazione; il *Presto* (in mi maggiore), rustico e fremente nelle note ribattute, ha la funzione di Scherzo (secondo lo schema ABABA), mentre una sorta di corale (*Adagio quasi andante* in sol diesis minore) introduce il finale in forma sonata, che si apre con pennellate brusche, cariche di energia motoria, con un primo tema in do diesis minore che contiene in sé il motto della fuga iniziale. Tutto si trasforma.

Sergio Cimarosti